

UN NUMERO CENT. 5 ARRETRATO CENT. 10

CANTO CORRENTE CON LA POSTA

La Propaganda

Anno VI. N. 556



organo regionale socialista

Napoli sabato e domenica 6-7 Agosto 1904

Abbonamenti	Anno	L. 3,00
	Semestre	> 1,50
	Trimestre	> 0,75
	Estero e sostenitori il doppio	

Si pubblica ogni settimana

Redazione e Amministrazione
Via Sansevero al Duomo, 16

Avviso importante

Preghiamo gli abbonati ed i rivenditori, che hanno ricevuto l'avviso di pagamento, di mettersi subito in regola con l'amministrazione. Facciamo loro notare che l'abbonamento si paga anticipatamente.

Non si lagnino poi, ne chiedano rettifiche, quando li elenchiamo tra gli sfruttatori della stampa.

L'AMMINISTRAZIONE

Per la Francia e per la civiltà

Qualche giorno fa la segreteria dello Stato universale per eccellenza, dello Stato della Chiesa cattolica universale, ha dato alla luce in un libro, denominato dal colore dell'innocenza, i documenti apostolici, occasione della rottura tra la Francia e il Vaticano. La pubblicazione, fatta con gesuitico tono d'innocenza, per mite ispirazione dello Spirito santo, e inserita nell'Osservatore romano, gazzetta ufficiale degli spenti fulmini della Chiesa, sebbene rivolta all'universale turba di sudditi, non ha commosso o interessato alcuno, non ha avuto voce non che per tutto il mondo di credenti, dove squillano e tuonano ben altri fragori di battaglie, ma nemmeno nel piccolo, vecchio mondo della pompa e del pettegolezzo diplomatico.

Invano il vicario di Cristo, provocatore senza ardire e senza forza, ha assunto l'atteggiamento evangelico di chi ha patito l'offesa: nessuna crociata sarà bandita. Non fu nemmeno quando sei secoli fa la mano rude di Filippo il Bello percosse la guancia del bellicoso Bonifacio: erano cose di famiglia, fra madre e figlia primogenita. L'universalità dello Stato della Chiesa è, ancora una volta, riuscita a scapito della forza e della potenza di essa.

Tutto l'interesse, la simpatia, il consenso veramente europeo, che hanno accompagnato il duello tra la repubblica e il Vaticano, sono stati suscitati dall'atteggiamento del governo francese. Non da oggi la politica di Francia è dove più, dove meno, politica europea, né è a maravigliarsene, quando si pensi alle cause ed agli effetti della rivoluzione con che s'apriva poi il secolo scorso.

Per tutto questo secolo e anche oggi la politica francese ha anche nei suoi rapporti interni un contenuto e un valore universalisti.

In ogni altro paese, l'affare Dreyfus o sarebbe stato violentemente soffocato, o certo costretto nei limiti d'un fatto di cronaca, d'una questione giuridica. In Francia, il processo Dreyfus è stato il processo d'uomini e di cose; il fatto di cronaca s'è allargato ad un'epoca, la questione giuridica s'è allargata alle istituzioni; tutte le passioni umane che travagliavano e travagliano l'epoca, tutte le resistenze perverse delle istituzioni sono state provate, sforzate a svelarsi e ad operare. Il processo Dreyfus ha sconvolto la Francia, ed ha commosso l'Europa; non invano nell'anima del popolo francese s'agitavano le passioni di ogni animo umano; non invano nel tumulto delle cose, nella lotta delle istituzioni, erano in gioco preti, soldati e governanti, dominatori e tiranni non soltanto di Francia.

Da quel processo, da quel senso largo, secondo l'osservazione tumultuaria, di vita che dà un alto valore di umanità e di politica al fatto di cronaca, è venuta la lotta della repubblica contro la chiesa, insidiatrice e perversa.

La borghesia che, in Francia, ha la sua più schietta e libera forma di governo ha non pochi, né gravi errori al suo attivo: errori che ne hanno svelata la natura e gli interessi spesso morbidi e paurosi; maggiori di tutti e pericolosi, la difesa della Chiesa clericale e l'alleanza con la Russia.

Ma la borghesia francese ha in sé ancora e sempre una vibrante forza di ribellione, ha ancora e sempre il senso pronto e vigile per notare il peso e i pericoli della tradizione, quando questa invecchiata e decrepita impedisce il moto

ad ogni organismo, che voglia e debba vivere. E la borghesia francese che serba pronta e giovane questa vis delendi ha questa volta, riparato all'errore, rinnegato una tradizione opprimente, svelato ed abbattuto un nemico.

La rottura dei rapporti diplomatici, che preludia alla denuncia del concordato, dopo la scacciata delle congregazioni, è liberazione definitiva dalla secolare sommissione dalla Chiesa e la fine di una complicità vergognosa, che fino a ieri forse fu necessaria allo Stato, ma che oggi sarebbe riuscita pericolosa, insidiosa, malefica.

È dunque questa vittoria borghese, vittoria di Stato, di governo, di parlamento; ottenuta con l'autorità e con la forza d'una legge.

Il piccolo uomo che designa del suo nome la vittoria, è un senatore, Combes.

Questo dovrebbe e deve certo tenerci lontani da ogni consenso pieno, cieco, senza limiti; ma non deve certo legarci con qualche secca formula aprioristica di anarchismo mistico.

La storia e la vita vogliono ben altri sensi pronti e sicuri per impadronirsi degli avvenimenti e volgersi al proprio scopo; la negazione assoluta, aprioristica è, anche talvolta, espressione d'inerzia.

Ma il nemico scacciato, umiliato, non ancora ridotto alle sole sue forze, dalla borghesia di Francia, è nemico comune, universale, è nemico unico; e come la politica francese ha avuto ed ha, per ammirabili ragioni proprie di forza e di pensiero, un contenuto universale; il proletariato non può non godere del beneficio della recente vittoria della repubblica, e non può, a meno di sequestrarsi dalla storia e dalla vita non accettare il compimento d'una lotta salutare e necessaria.

Il proletariato francese infatti è stato forse il più valido, il più sicuro sostegno dello Stato in questa lotta e ha avuto ragione. Avrebbe torto poi se, avendo col suo aiuto indispensabile allargato, intensificata la causa e gli effetti di questo atto politico, cedesse poi domani, per debolezza o per opportunismo, lasciando che i benefici di una tanta vittoria, tornassero interi allo stato laico borghese, per sua maggior forza e gloria.

Oggi però innanzi alla condotta energica, precisa della Francia repubblicana, contro la sommissione laica e gesuitica del Vaticano noi d'italiani soprattutto sentiamo di dover esprimere la gioia e la gratitudine pel paese generoso che sa, per la sua anima e la sua energia capaci, bastare essa sola a colpire nemici e conquistar benefici, non per sé soltanto.

Così come la borghesia ribelle di Francia, muove talvolta nelle sue battaglie, con sì largo e schietto gesto di sbaraglio, che le vittorie sue, del suo parlamento, del suo governo, del suo stato, sono vittorie buone — ne sia essa consapevole o no — per tutta la nazione, per tutto il popolo francese.

Lo Czar che odia gli uomini vivi, li ama morti. Un giornale cittadino riferisce che egli sta in commercio con gli spiriti, e che in tutte le azioni della sua vita s'ispira ai suggerimenti dei pallidi spettri. Se è così, si spiega tutta la sua ferocia nel mandar in Siberia ed a morte i sudditi: gli è che gli spiriti vogliono compagnia. E poi ogni ucciso è uno spettro appiccato che può apparire nelle sedute. Egli non pensa però che se continua così quando se ne andrà all'altro mondo, (e un Czar non può mai giurare che non sia questa notte o domani) non ci troverà che nihilisti!

Intanto il consigliere dell'altro mondo, che si vuole abbia suggerito parecchi atti reazionari è rimasto sbigottito alla uccisione di Plehve, eh' egli non aveva previsto, e senza la quale aveva fatto i suoi futuri disegni, tanto sbigottito che non sa dare coraggio al suo medium, il quale se ne è fuggito a Parigi, più morto che vivo, ove gli pare ad ogni istante d'essere raggiunto dal pugnale nihilista.

Senza il medium lo Czar non può più comunicare; e ne è disperato; tanto che invoca lui questa volta, un socialista che lo « distacca » per andar a trovare i suoi spiriti forcaioli.

Il Consiglio Provinciale

Domani si riaprirà il consiglio provinciale, e si procederà innanzi tutto all'elezione delle cariche, il che non può certo suscitare nessun interesse nella cittadinanza. È certo che riuscirà presidente del consiglio il professore Girardi, le cui gesta abbiamo illustrate negli ultimi numeri, e presidente della deputazione il mastodontico avvocato Gargiulo, tanto benemerito per l'opera spesa a favore della lista casalina nelle recenti elezioni. I consiglieri eletti col suo valido aiuto si sdebiteranno verso di lui, mantenendo al suo posto questo avvocatuccio di quart'ordine.

E la deputazione? Sarebbe bene che entrassero a farne parte Sebastiano Poli, ora rieletto, il Corvino, l'Aliberti, il Vecchione e tutta la vecchia banda che ha ridotto il bilancio della provincia nelle miserrime condizioni attuali, per cui questo non può provvedere né al manicomio, né alla costruzione e manutenzione delle strade, né agli altri scopi che la legge le assegna.

Tanto gli atti dell'amministrazione, abbiano o no tal gente la carica di deputati provinciali sono stati sempre da essi ispirati e voluti. E prima quel pupazzo del duca d'Andria e poi il Gargiulo sono state le marionette più o meno compiacenti, più o meno solleciti dei poco rispettabili consiglieri suindicati.

Ora però, che al nostro battagliero ed aggressivo compagno Enrico Leone, per merito degli elettori di Vicaria, riscattatisi dalla servitù di Gennaro Maria Cardinale, va ad aggiungersi Arnaldo Lucci, assisteremo a sedute vivaci e movimentate, e forse anche tempestose.

Infatti quale altro compito possono prefiggersi i nostri due loro rappresentanti in quel così disprezzato consesso, se non di sconquassare la inetta e dissipatrice amministrazione?

E la prima imminente battaglia verrà data sull'eterna questione del manicomio provinciale.

In altra parte del giornale proseguiamo ad esporre sentitamente gli eloquenti risultati dell'inchiesta sui locali di S. Francesco di Sales. È assolutamente delittuoso che con tanti milioni spesi, Napoli debba ospitare i folli in un locale inadatto e in condizioni antigiuridiche e dannose. Sotto questo riguardo noi siamo, come dice la inchiesta Saredo, al disotto delle piccole provincie d'Italia, le quali tutte hanno dato una più o meno buona soluzione alla importante questione manicomiale.

Sarà questa la prima grossa battaglia che dovrà affrontare la inetta deputazione; e i nostri compagni, ne siamo sicuri, non le daranno in seguito né pace, né tregua.

LE INFAMIE DI GIOLITTI

Visto che la stampa stipendiata dal ministero degli interni aveva ricevuto la consegna di tacere, per far finire tra la generale indifferenza la denuncia dell'Avanti! circa la consegna dei profughi russi, questo si è fatto pubblico accusatore, rivelando il fatto delittuoso al procuratore del re, perché i mezzi di accertamento di cui dispone la giustizia si mettono in moto per scovare il delitto, se non i delinquenti.

Non già che all'autorità giudiziaria riesca difficile o impossibile rintracciare il delinquente; ma può compiere quest'opera un modesto giudice istruttore ovvero un meschino procuratore del re, quando il re è colui che, chiamato dalla fiducia del re, indossa la livrea del presidente del consiglio?

Giacché il re, a giudicare dalle calorose smentite del Fracassa e della Tribuna, giornali prediletti del presidente del consiglio, non può essere altri che Giovanni Giolitti.

L'Avanti! è preciso e categorico: primo ministro dell'epoca era Giuseppe Zanardelli — oh i liberali italiani! — e dava il colore a tutto il gabinetto Giovanni Giolitti, ministro degli interni, e capo di quella polizia italiana, la quale, sebbene, secondo quel che ne dice l'addetto russo presso la S. Sede, si laccia corrompere da poche lire e da qualche scatola di sigarette, non avrebbe certo di sua iniziativa consegnato i due profughi nelle mani degli sbirri russi, che popolano ed inestano la capitale italiana.

Adunque noi che non siamo degli ingenui, e che conosciamo la magistratura italiana, pronta sempre a gravar la mano sugli umili e ad ingiocchiarsi innanzi ai potenti — allo stesso modo si espressero due ex-guardasigilli e magistrati! — siamo sicuri che si arresterà esterefatta allorché il compagno De Nava dell'Avanti! farà toccare con mano le prove a carico del presidente Giolitti.

Contro il quale noi moviamo i nostri attacchi, per tutto il male ch'egli ha fatto all'Italia e al proletariato.

Cinico e corruttore, dopo aver asservito il par-

lamento, ricattandolo coi documenti trafugati all'Banca romana, prostituisce ora innanzi all'opinione pubblica europea l'Italia, facendola discendere a soddisfare le voglie dell'assolutismo russo. D'ora in poi, grazie a Giolitti, ladro di documenti — nemmeno per questa sottrazione fu condannato — gli scampati alla forza non potranno più metter piede nel nostro paese, giacché posare in Italia, è lo stesso che cadere in prigione ed essere consegnato agli artigli della polizia russa.

Quello che è davvero stupefacente in tale occasione è il mirabile accordo della stampa italiana, di ogni gradazione, nell'occultare il fatto. Eppure, essa dovrebbe se non altro cercare ogni occasione, per rialzare la vendita, caduta per la stagione estiva.

Noi ricordiamo che il Pungolo, per la tentata estradizione del Goetz, intraprese una vigorosa campagna, e con linguaggio violento incalzò l'attuale presidente del consiglio.

Perché ora il nostro confratello tace? Noi memori del forte attacco fatto altra volta, lo invitiamo, se non altro, ad unire la sua protesta a quella della stampa socialista.

Inchiesta sul manicomio

II.

Il nuovo manicomio

Il nuovo manicomio doveva essere quanto di meglio la scienza aveva potuto suggerire: doveva inoltre garantire la provincia per molti anni contro qualsiasi affollamento. Esso, dunque, fu ideato per ospizio di 1000 ammalati.

Non è qui il caso di andare ricercando il modo come si procedesse all'appalto dei lavori. Certo è che concessionario ne fu il Migliaccio, dal quale la provincia comperava un suolo inadatto, sul quale il manicomio sarebbe sorto. Di questo affare tutti gettano la responsabilità sul Pagnano, e certamente costui fu l'anima nera di ogni imbroglio; non è certo però che altri amministratori si disinteressassero della faccenda. Anzi si vuole (e da persone che sono al caso di poter giudicare) che il Migliaccio fosse in quell'epoca assalito da *bramosse canne*.

Del resto i fatti sono abbastanza eloquenti per provocare un giusto giudizio; ed i fatti sono i seguenti:

Si appaltano i lavori del manicomio nuovo e l'appaltatore comincia a costruire i padiglioni. In un bel giorno con atto di usciere del 24 ottobre 1901 l'appaltatore dichiara alla Provincia che il terreno sul quale costruiva non era adatto; che molte opere non potevano eseguirsi secondo il piano di esecuzione per errori contenuti nel piano medesimo; che l'opera di fognatura quale era disposta nei progetti della provincia era inattuabile, tanto che le fogne — ad eseguirle secondo il disegno — sarebbero uscite al di fuori del piano stradale! Chiedeva quindi di eseguire tutte le altre opere in danno della provincia e con i prezzi della tariffa normale.

Questo atto voleva significare due cose:

1) o gli amministratori furono così trepidamente sciocchi da elaborare progetti stupidi ed errati e su di essi impegnare la provincia per milioni.

2) o gli amministratori furono i provocatori del guaio presente, cioè gli scienzi preparatori della lite in vantaggio dell'appaltatore.

Certo è che oggi i lavori sono sospesi dal 1901 e pendono giudizi.

Intanto l'appaltatore, costruiti i padiglioni senza fogne, senza piano stradale, senza rampa di accesso, li ha abbandonati, e la Provincia alla sua volta non li ha presi in consegna.

In guisa che tutto quel ben di dio che oggi è costruito va dal 1901 deperendo lentamente per infiltrazioni dell'acqua e per intemperie.

Vi sono già alcuni dei più importanti fabbricati i quali presentano gravissime lesioni.

Ogni lite è stata deferita ad un collegio di arbitri, i quali furono immessi nella carica dal febbraio 1903!

Il compromesso dà agli arbitri un tempo indeterminato per l'istruttoria! Sono già passati 18 mesi e non si è fatto nulla!

Passerà ancora del tempo, il manicomio, per quello che è costruito, sarà mezzo crollato; l'appaltatore riverserà tale danno alla provincia, questa sarà condannata (oh, se lo sarà) non potrà giovare del già fatto se non spendendo ancora una massa di quattrini per riattamento; il nuovo manicomio non sarà sufficientemente neppure per i malati ora esistenti tra il Sales e l'arco ed i signori arbitri si liquideranno un par di centinaia di mille lire a titolo di compenso.

Questa sarà la moralità della favola.